



8 marzo 2023

Giovanni 8, 21-30

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io-Sono

“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io-Sono”, dice Gesù rivelando l'identità sua e di Dio. Il Figlio, luce del mondo, sarà rifiutato e innalzato dai fratelli sulla croce; ma proprio da lì si manifesterà e sarà riconosciuto come “Io-Sono”.

- 21 Allora, di nuovo, Gesù disse loro:
Io me ne vado
e mi cercherete,
ma morirete nel vostro peccato.
Dove io vado,
voi non potete venire.
- 22 Dicevano allora i giudei:
Forse si ucciderà,
perché dice:
Dove io vado
voi non potete venire?
- 23 E diceva loro:
Voi siete dal basso,
io sono dall'alto.
Voi siete da questo mondo,
io non sono da questo mondo.
- 24 Vi dissi dunque
che morirete nei vostri peccati.
Se infatti non crederete
che Io-Sono,
morirete nei vostri peccati.



- 25 Allora gli dicevano:
 Tu chi sei?
Disse loro Gesù:
 Ciò che vi ho detto
 fin dal principio.
26 Molte cose ho da dire
 e giudicare su di voi;
 ma chi mi inviò è veritiero
 e io, le cose che ascoltai da lui,
 queste dico al mondo.
27 Non conobbero che parlava loro del Padre.
28 Allora disse loro Gesù:
 Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo,
 allora conoscerete
 che Io-Sono
 e da me stesso non faccio nulla,
 ma, come mi insegnò il Padre mio,
 queste cose dico;
29 e colui che mi inviò
 è con me
 e non mi lasciò solo,
 perché io faccio sempre
 le cose a lui gradite.
30 Mentre egli diceva queste cose,
 molti credettero in lui.

Sapienza 9

- 1 «Dio dei padri e Signore di misericordia,
 che tutto hai creato con la tua parola,
 ²che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
 perché domini sulle creature fatte da te,
3 e governi il mondo con santità e giustizia
 e pronunzi giudizi con animo retto,



- 4 dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
5 perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
6 Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
7 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
8 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.
9 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
10 Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
11 Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.
12 Così le mie opere ti saranno gradite;
io giudicherò con equità il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.
13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
14 I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.
16 A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,



- scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?
- 17 Chi ha conosciuto il tuo pensiero,
se tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?
- 18 Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;
essi furono salvati per mezzo della sapienza».

Stiamo leggendo il capitolo 8 e abbiamo visto che mentre Gesù tende la mano ai giudei, essi rispondono con il sospetto che si trasforma in giudizio sprezzante. L'episodio dell'adultera, sembrava aver messo in moto una dinamica diversa, di condivisione della stessa condizione umana, bisognosa di salvezza (all'invito di Gesù: chi è senza peccato scagli la prima pietra, tutti si erano riconosciuti peccatori) ma poi, le cose sono cambiate repentinamente: al desiderio di Gesù di offrire una via di conversione più piena: io sono la luce del mondo chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita, gli interlocutori reagiscono con una chiusura ottusa e presuntuosa che segna la tragica distanza dal Signore.

- ²¹ Allora, di nuovo, Gesù disse loro: Io me ne vado e mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado, voi non potete venire.
- ²² Dicevano allora i giudei: Forse si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire? ²³ E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴ Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati. Se infatti non crederete che Io-Sono, morirete nei vostri peccati.
- ²⁵ Allora gli dicevano: Tu chi sei? Disse loro Gesù: Ciò che vi ho detto fin dal principio. ²⁶ Molte cose ho da dire e giudicare su di voi; ma chi mi inviò è veritiero e io, le cose che ascoltai da lui, queste dico al mondo. ²⁷ Non conobbero che parlava loro del Padre. ²⁸ Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma, come mi insegnò il Padre mio, queste cose dico; ²⁹ e colui che mi inviò



è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite.³⁰ Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Siamo così alla seconda parte della discussione tra Gesù e i giudei. La polemica è molto forte e giunge, tra questa e la parte successiva, al suo culmine, mettendo sul tappeto le questioni più dure che hanno caratterizzato già i passaggi precedenti. I temi principali sono una declinazione di come Gesù è la luce della vita:

- *Il modo con cui affronta la possibilità di essere ucciso, il verdetto di questo strano processo è già scritto, ma per il Signore anche il rifiuto radicale e questa profonda ingiustizia diventeranno un'occasione luminosa di rilanciare la parola di salvezza per noi.*
- *La rinnovata affermazione del nome Io-Sono. L'identità di Gesù, questione che riemerge di tanto in tanto sotto diverse forme (6,42: costui non è forse il figlio di Giuseppe?; 7,27: costui sappiamo di dove è; 7,41; costui è il Cristo; 7,46: mai un uomo ha parlato così; 8,19: dov'è tuo padre? Che ha a che fare con: chi sei tu?). Questa questione dell'identità di Gesù qui viene ulteriormente illuminata dall'espressione, su cui torneremo: Io-Sono. Per capire chi è Gesù bisogna cambiare prospettiva, è una conoscenza che viene donata, non può essere prodotta da noi. Gesù ci illumina e per questo parlerà della dinamica dall'alto e della dinamica dal basso: e non a partire dal proprio piccolo punto di vista che si capisce chi è Gesù, ma accogliendo la sua origine diversa, misteriosa, dall'alto appunto.*
- *Terza illuminazione: la croce, che si staglia all'orizzonte, come "innalzamento rivelativo". Nell'innalzamento di Gesù noi capiamo chi è il Figlio e chi è Dio per noi. Il mistero pasquale lega i primi due temi (la morte e Io-Sono). Sulla croce c'è la piena rivelazione, e si manifesta con chiarezza la luce della vita.*

²¹Allora di nuovo Gesù disse loro: io vado (me ne ritorno) e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado (me ne ritorno) voi non potete venire.



Questa espressione forte di Gesù rinnova il suo desiderio di parlare, di comunicare, di farsi comprendere da questi interlocutori che invece tendenzialmente lo respingono. Il Signore è sempre, di nuovo ci parla, lui è la parola. È proprio in questa dimensione di desiderio di comunicazione, di farsi conoscere da noi e di poterci conoscere nella nostra verità.

Che cosa dice Gesù? Io vado. Questo verbo: io vado, si potrebbe anche tradurre con: io me ne torno, che indica l'itinerario contrario a quello della discesa, il ritorno al Padre. In altre parole il Signore sta dicendo: io non ho paura della morte, detto in altri termini. Lo aveva già detto questo al capitolo 7,34 e lo ripeterà poi successivamente anche nell'ora della cena ai discepoli, al capitolo 16,7.

Possiamo provare a immaginare qual è il tono con cui Gesù dice questa parola: io vado, oppure: io me ne ritorno, come affronta questa possibilità della morte? Se dovessi essere io a dire una cosa del genere, forse lo direi con un ritorno di tristezza, sarai triste, forse sarai dispiaciuto o forse sarei arrabbiato, perché è evidente ingiustizia. Il Signore vuole donare la vita e noi gli diamo la morte.

Gesù non fa così. Non dice questa parola con rabbia. Perché quello che per noi è il fallimento ultimo, la morte come interruzione, rapina della vita, la vita che viene tolta, per lui è il compimento della sua missione, cioè la possibilità di donare in pienezza la vita. In questo dono si rivela chi è il Padre che glorifica sulla croce e ci dice chi è il Figlio.

Quindi approfondiamo questo modo con cui Gesù si dispone alla possibilità di morire, o meglio di essere ucciso. Gesù pur essendo pienamente uomo vive questo evento in un modo completamente nuovo. Noi percepiamo la morte come l'estrema ingiustizia perché ci stacca dalla nostra vita. Noi vogliamo essere principio di noi stessi, non accettiamo di dipendere da nessuno. Non accettiamo neanche alle volte, di dipendere da Dio e avvertiamo la morte come privazione, come interruzione, come fine di ciò che siamo.



Il nostro atteggiamento di fronte alla morte è quello della ribellione, dell'opposizione, dell'esorcismo della morte, dell'allontanare la morte del nostro orizzonte. In questo tentativo di allontanare la morte, in realtà essa diventa sempre più importante. In qualche maniera ne siamo sempre più schiavi. Rimaniamo sempre più pericolosamente in una condizione di rifiuto, ma anche di minaccia continua della morte sulla nostra vita.

La paura che la morte sia la fine di tutto, ci fa chiudere su noi stessi. E i nostri rapporti sono vissuti a partire dalla paura di non avere abbastanza vita. Ricercando ciò che ci dà illusione di possederla e cioè di essere capaci di scappare di fuggire alla presa della morte. La paura della morte diventa il criterio di valutazione di tutta la nostra esistenza, nel tentativo disperato di avere vita sufficiente per poter fuggire dalla morte.

Allora temi come: l'autoaffermazione, l'apparire, l'avere, il potere, non sono altro che le forme più comuni di questa illusoria fuga, che arriva addirittura al punto di voler eliminare l'altro per avere più vita. Pensate la vicenda di Caino e Abele, all'invidia di Caino nei confronti del fratello.

Di fronte a questo nostro modo di affrontare la paura della morte e quindi di fatto di fare come l'animale impaurito che alla fine corre verso la trappola, Gesù si pone in un atteggiamento totalmente diverso. Disinnesca questo meccanismo diabolico, vivendo la morte non come la fine di tutto, ma come compimento, come pienezza, come ritorno al Padre amato.

C'è un secondo aspetto interessante da considerare nel modo con cui Gesù vive l'esperienza della morte. Perché Gesù accettando di morire ci libera dalla falsa immagine di Dio. Ci libera da quell'immagine di Dio che noi pensiamo come concorrente nei confronti della nostra vita, che noi pensiamo invidioso, antagonista. Noi pensiamo che il Signore ci ha dato la vita, però ci poteva dare di più. Non ci ha dato tutto quello che ci poteva dare. Non ci fidiamo e



lo giudichiamo geloso di noi. Il Signore diventa un padrone dispotico, un giudice implacabile a cui bisogna sottomettersi.

Questo volto di Dio, il Signore Gesù lo cancella completamente e ci fa vedere un volto totalmente diverso. Un Dio che è misericordia, che porta su di sé il male dell'uomo e che continuamente sceglie nuovamente l'uomo, fino a fargli dono della sua vita. A far dono della sua vita a chi gliela toglie. Solo nel mistero pasquale noi vediamo e conosciamo chi è veramente Dio in Gesù Cristo. Colui che per amore non teme di passare attraverso la morte.

Un terzo aspetto, il Signore cui rivela nella sua morte, che riguarda le relazioni tra di noi, i rapporti fraterni. Sappiamo tutti che Gesù non muore, ma vien ucciso e addirittura Gesù viene ucciso nel nome di Dio. Il motivo della sua condanna è che Gesù, è un bestemmiatore. Questa condanna è la denuncia più evidente della totale ignoranza del volto di Dio. Non si conosce Dio come Padre, e di sé stessi come figli. Dice Silvano che: chi ignora il Padre non comprende di essere figlio e fratello dell'altro.

L'uccisione del Figlio, l'uccisione di Gesù segna l'estremo peccato, ma paradossalmente mentre noi gli diamo la morte, lui ci dà la vita. L'accettazione di questa condanna ingiusta, diventa testimonianza della sua fraternità nei nostri confronti. È più importante salvare te, che sei mio fratello, che me e quindi io ti dono la mia vita. Egli, proprio perché ama il Padre e ama noi, può farsi nostro fratello assumendo anche questo scandalo. E così donarci la possibilità di riconoscere il Padre, non solo come padre suo, ma anche come Padre nostro; e nella sua morte rimette in moto la possibilità che anche noi possiamo vivere come fratelli, e quindi amare come lui, e quindi vincere la paura della morte che ci fa vivere come homo homini lupus, per diventare invece e accogliere la rivelazione del Signore che ci permette di vivere come homo homini Deus.

Il Signore poi dice: Voi mi cercherete. Questo cercare fa parte proprio della nostra condizione umana; l'essere umano è colui che cerca. Che cosa cerca? Cerca la vita, cerca la felicità, e per questo è



disposto a tutto. Ma qui sta proprio il grande rischio di cui il Signore parla subito sotto: Morirete nel vostro peccato. Il fatto che questa ricerca possa essere mal orientata, una ricerca fallimentare. Perché non animata da una disponibilità dall'apertura, ma dalla dinamica della paura e quindi dalla necessità del possesso. In fondo questo è il peccato, come sbagliare il bersaglio, nel senso sbagliare il senso ultimo della nostra esistenza. Cercare la vita dove non c'è.

Per questo Gesù dice: Morirete nel vostro peccato. Quando dimentico Dio come Padre e cerco surrogati - quelli che la Bibbia chiama: gli idoli, che permettono una felicità che non possono dare - io perdo la mia identità di figlio e quindi anche la mia possibilità di vivere da fratello: Perdo me stesso, mi disoriento. Non trovo più quello che cerco. La morte, di cui si parla, non è tanto la morte biologica, quanto la conseguenza mortale di questa logica perversa che il vangelo e la Bibbia chiamano: peccato.

Dove io vado, dove io me ne ritorno, voi non potete venire, è la seconda conseguenza di non aver riconosciuto la nostra figliolanza divina, perché solo il Figlio può abitare nella casa del Padre, e con lui tutti coloro che si riconoscono figli nel Figlio.

Sottolineo la diversità di prospettiva che Gesù propone. Lui non dice: lo muoio, io vado a morire. *Io vado. Voi morirete nei vostri peccati.* Chiamandoli così a cambiare, perché non vadano fino in fondo nella loro scelta. Ma intendere la propria vita, anche la propria morte come un passaggio, come un ritorno al Padre, o altrimenti la morte come separazione definitiva. *Voi morirete nel vostro peccato:* vuol dire esattamente il peccato è questo: non riconosco Dio come Padre. Non credo al suo amore per me. Questo è il peccato. Per questo collega peccato e morte. Non tanto come punizione, ma come conseguenza di questa separazione.

²² Dicevano allora i giudei: Forse si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire?



Questa è una classica reazione paradossale che ritroviamo nel Vangelo di Giovanni. Già l'avevamo visto nel capitolo 7,33-34 quando Gesù aveva detto: Io me ne vado. E allora avevano interpretato: Se ne andrà forse dai Greci. C'è un'altra situazione, in cui addirittura si sospetta la possibilità che Gesù si voglia suicidare. Cosa che non passa neanche nell'anticamera del cervello al Signore. Ma serve a Giovanni a mettere in luce la contrapposizione, il paradosso quasi ironico del suo modo di procedere, del suo modo di aiutarci a comprendere il mistero del Figlio, che qui si rivela.

Questi proiettano su di lui la loro tenebra, il loro buio. Nella tradizione giudaica il suicidio era considerato un peccato molto grave, punito con una condizione di eterna tenebra negli inferi più profondi. Tuttavia Gesù non ha nessuna intenzione di suicidarsi, anzi è esattamente il contrario. Ma di dare la propria vita perché loro, che sono nelle tenebre - noi che siamo nelle tenebre -, possiamo essere illuminati. Quindi una sorta di paradosso che aiuta a comprendere meglio il senso e il desiderio del Signore.

²³E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati. Se infatti non crederete che Io-Sono, morirete nei vostri peccati.

Il Signore sta invitando i suoi interlocutori a cambiare prospettiva. È come si dicesse: Guardate non ci siamo. Non potete continuare a ragionare partendo dal basso. Cioè partendo dalla vostra piccola, pallida capacità di comprensione delle cose. Come si diceva prima leggendo anche la Sapienza: I nostri i nostri ragionamenti sono insufficienti. Perché sono atteggiamenti che partono dal basso, dalla condizione semplicemente umana. Misuriamo le cose a partire da noi stessi, dalla capacità che noi abbiamo di comprendere le cose. Ognuno percepisce e concepisce la realtà a partire dal suo modo di pensare.

E il Signore dice: Allarga il tuo modo di pensare. Anzi fai spazio a una possibilità diversa. Anziché dal basso a una possibilità dall'alto.



Che cosa significa: Io sono dall'alto. Come già, abbiamo visto anche nei capitoli precedenti il Signore viene da Dio, che il Padre lo ha inviato; che il Signore è il Figlio. Ma anche significa un'altra cosa. Significa che noi non possiamo possedere completamente il Signore Gesù. Dobbiamo accogliere la sua rivelazione. Cioè che la conoscenza passa attraverso la fede e la fede diventa una forma di conoscenza. Senza un coinvolgimento personale, intimo, senza un prendere posizione positivamente nei confronti del Signore, noi del Signore non capiamo niente. C'è il rischio di ridurre il Vangelo a una buona pratica, o una filosofia. Non c'è differenza tra Socrate e Gesù, perché manca questo atteggiamento, perché si rimane dal basso e non si accoglie una rivelazione che invece viene dall'alto.

È anche questa la logica stessa dell'Incarnazione. L'incarnazione è il Signore Dio che dall'alto si dona a noi, viene a stare con noi. Fa questo cammino di kenosi, di abbassamento per poter arrivare a noi. Non siamo noi ad andare da lui, ma lui viene a noi, perché noi siamo dal basso. A noi è data la possibilità di accogliere, ma anche la libertà eventualmente di rifiutare questa sua visita.

L'altra metafora che troviamo in questi versetti, è la metafora: essere dal mondo o non essere dal mondo. Dove la parola mondo in questa situazione particolare, in questo contesto specifico sta assumendo sempre di più una valutazione negativa. Nella prima parte dei capitoli precedenti, fino al capitolo 3, il termine: mondo ha invece un significato positivo, significa l'umanità, semplicemente. Qui invece è l'umanità corrotta, l'umanità che rimane sotto il gioco del demonio, il padre della menzogna e omicida. Noi facciamo parte di questo mondo perché siamo dal basso.

E allora, come se ne esce? Qual è la possibilità? Il versetto 24: Se non crederete che Io-sono, morirete nei vostri peccati. Se ne esce credendo nel Figlio. E credendo che il Figlio è nel Padre e il Padre in lui. Questa espressione: Io-Sono, è l'espressione più alta di questo legame tra il Padre e il Figlio.



Questa espressione fa riferimento al Primo Testamento. Dio quando si rivela a Mosè nell'Esodo dice di sé: Io-Sono. Che noi potremmo anche interpretare in maniera più esistenziale come: Io ci sono; io sono presente; io sono accanto a te; mi prendo cura di te. Ti do il fondamentale permesso di vivere. Vivi la tua vita, come per la donna adultera: Va' e non peccare più. Non pensare mai più che Dio possa essere contro di te: Io sono con te. Io ci sono. Credere questo è il modo per uscire da quella logica della morte e del peccato, cioè l'illusione della piena e totale autonomia, dell'auto sufficienza dell'autoaffermazione.

Prima aveva detto Gesù: *Morirete nel vostro peccato*, adesso ripete: *Morirete nei vostri peccati*. Il peccato radicale è quello di non credere che siamo amati dal Signore, non credere che ci è Padre. È dare ascolto alle menzogne delle origini, che Dio sia il nostro nemico. I peccati sono la conseguenza di questo.

Il non credere, il non fidarsi di un amore così, provoca in noi altre logiche in cui ci dobbiamo garantire noi la vita, da affermare noi stessi, invece di riceverla con la vita come un dono dal Padre.

²⁵Allora gli dicevano: Tu chi sei? Disse loro Gesù: Ciò che vi ho detto fin dal principio. ²⁶Molte cose ho da dire e giudicare su di voi; ma chi mi inviò è veritiero e io, le cose che ascoltai da lui, queste dico al mondo.

La domanda che i Giudei pongono a Gesù: Tu chi sei? Potrebbe essere una domanda importante, perché è una domanda che potrebbe significare un vero interesse. Ma di domande di questo tipo ne abbiamo già trovate, anche se non formulate così, in maniera simile nel passato in altri testi. E non sono domande vere. Sono piuttosto o delle insidie, oppure addirittura, come in questo caso, una vera e propria forma di disprezzo nei confronti del Signore. Si potrebbe anche tradurre: Tu chi sei come: chi credi di essere?

C'è qui già la sua condanna a morte. Tu pensi di essere Dio? Noi ti puniremo per questo. Perché hai la presunzione di farti Dio. Tu che



sei uomo ti fai Dio. Ma Gesù di fronte a questa domanda non risponde direttamente, ma ritorna su ciò che è essenziale.

Io-sono fin dal principio proprio quello che vi dico. Ma io ve l'ho già detto chi sono. Ma dall'inizio ve l'ho detto. Fin dall'inizio vi sto mostrando chi sono.

Ricordate il grande discorso del capitolo 6, dopo il segno dei Pani, era tutto legato a questo tema: Da dove viene Gesù? Chi è questo Gesù che viene da Dio, che ci rivela il volto di Dio? Da sempre vi ho detto che io sono nel Padre e che lui è in me.

Molte cose ho da dire e giudicare su di voi... Mentre loro lo giudicano con disprezzo, per la sua pretesa divina, e quindi con giudizio falso, lui avrebbe ben ragione di giudicarli: il Signore avrebbe di che giudicarci, ma non lo ha fatto e non lo farà. Non solo per essere fedele a ciò che aveva detto alla donna adultera: Neanch'io ti condanno, neanch'io ti giudico. Ma perché ogni giudizio è rimesso al Padre ed egli è veritiero. Il suo giudizio è veritiero, nel senso che il suo giudizio è salvezza per tutti. Questo è il giudizio di Dio, il suo desiderio di salvezza per ogni figlio perduto.

²⁷Non conobbero che parlava loro del Padre.

Questo versetto è un commento icastico, molto forte dell'evangelista che interrompe il dialogo polemico tra Gesù e i suoi interlocutori. È una sorta di amara constatazione, di una distanza che sembra sempre più incolmabile tra Gesù e Giudei. Non conoscendo Gesù come Figlio, non possono conoscere il Padre che ci dà la vita. Lo aveva già detto nel versetto 19 quando gli avevano chiesto: Dov'è tuo Padre? E Gesù aveva risposto: Se conoscete me conoscereste anche il Padre. Quindi non possono conoscere, non possono comprendere che egli parla del Padre.

La stessa situazione si ripeterà, paradossalmente, anche alla fine del vangelo nei discorsi della cena, dove di fronte a Filippo che, al capitolo 14, 7-8, gli chiede: Mostraci il Padre e ci basta, Gesù dice: Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come fai a dire: Mostraci il Padre. Se tu



conoscessi me, conosceresti anche il Padre. *L'ignoranza di Gesù significa di fatto l'ignoranza di Dio, di questo Gesù che dona la vita.*

²⁸Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma, come mi insegnò il Padre mio, queste cose dico; ²⁹e colui che mi inviò è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite.

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo... Questa è un'espressione che si ritrova diverse volte nel vangelo di Giovanni e indica con chiarezza il mistero pasquale, l'esperienza dell'innalzamento della croce. In queste parole noi troviamo intrecciati i due temi che abbiamo visto fino adesso: il tema della morte del Signore e il tema dell'identità di Gesù come Figlio testimone del Padre.

Noi lo innalzeremmo sul patibolo come bestemmiatore, come abbandonato da Dio, ma proprio così conosceremo invece chi lui è. E lui è il testimone fedele, lui è l'Amen, come dice il libro dell'Apocalisse, che risponde al Padre e a noi. Così conosceremo lui e conosceremo noi anche, quali figli amati, e quindi messi nelle condizioni di poter amare gli altri come fratelli.

All'amara a conclusione del versetto 27, si oppone questa buona notizia: Allora conoscerete. Ora non conoscete? Allora conoscerete. Quando vedremo il Figlio innalzato conosceremo che lui è veramente come Dio, lui è Dio. È dal dono incondizionato, da chi si fa vicino anche nella prova estrema, che noi riconosciamo chi è Dio.

Si definisce il Padre come colui che mi inviò; colui che non mi ha lasciato solo. Sono molto belle queste espressioni. Indicano questo legame forte, questo legame vitale del Signore. Gesù può vivere tutto questo, perché lo fa con il Padre e che non è mai solo.

Il segreto di Gesù è il Padre, è la sua relazione col Padre. Perché Gesù fa questo? Perché Gesù sui spinge fino a questo punto? Per il suo rapporto con il Padre. Il Padre sostiene la sua esistenza ed è proprio



questo che Gesù è venuto a condividere con noi. Farci entrare nello stesso tipo di rapporto che lo unisce al Padre.

Allora ci rendiamo conto che anche il grido sulla croce, (ricordato da Matteo e Marco: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato! E poi gli evangelisti sottolineano: Dato un grande grido, spirò.), questo grido non è tanto un abbandono da parte del Padre, quanto l'abbandono fiducioso di Gesù nelle mani del Padre.

Tra l'altro sappiamo che questa espressione: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato! è l'inizio di un salmo che invece si conclude con la piena adesione, con la piena fiducia nel Padre.

Questo legame, questo segreto del rapporto tra Gesù e il Padre, è la massima garanzia della verità della sua parola di salvezza: lui non è mai solo. Noi sperimentiamo l'angoscia della solitudine. Non solo nella morte, ma alle volte anche nella vita. Chi invece vive come figlio nel Padre non è mai solo, neanche nella prova estrema. Lui ci toglie dal veleno del serpente antico che vuole farci immaginare Dio come qualcuno che non muore perché è forte, perché possa essere in qualche modo quell'onnipotente che noi non siamo. Gesù invece ci manifesta il volto di un Dio che è capace di rinunciare anche alla sua immortalità per stare vicino a noi.

Allora se, in un primo momento sotto la croce i bestemmiatori, gli interlocutori che oltraggiano Gesù gli dicono: Scendi dalla croce e noi crederemo che tu sei il Figlio di Dio, perché non sei morto, perché sei più forte della morte, perché non muori. Quindi si potrebbe dire che la loro preghiera era segreta è: noi dobbiamo morire non possiamo farne a nemmeno, ma almeno tu non morire. Se sei Dio non morire, altrimenti che Dio sei. Che ci faccio di un Dio che muore. Mi interessa un Dio che non muore.

Gesù non scende dalla croce, Gesù non è solo in questa esperienza estrema, perché vuole stare con noi fino in fondo. Allora questa preghiera che diceva: Almeno tu no, si trasforma in: Almeno



tu sì. Meno male che ci sei tu, perché altrimenti nella mia morte io sarei da solo.

Anche nell'innalzamento del Figlio dell'uomo c'è la piena trasparenza di Gesù al Padre: *Chi vede me vede il Padre* - anche quando sarà innalzato sulla croce - e sarà la vittoria su ogni menzogna. Interessante è che anche il massimo male che sarà compiuto: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo*, diventa l'occasione di conoscenza piena definitiva di chi è Dio: *allora conoscerete che Io Sono*. Proprio quando viene tolta la vita a Gesù conoscerà che questa vita è stata donata. Al massimo male che può compiere l'uomo, uccidere Dio, la scoperta che Dio dona se stesso.

³⁰Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Molti credettero in lui. *Interessante questo finale un po' sorprendente, in questa in questa sezione che abbiamo letto così tesa, dove sembra che prevalga l'incomprensione, addirittura il versetto 27 diceva sconcolato: non hanno capito niente. Non hanno capito che parlava loro del Padre. Emerge la possibilità di credere. Questo: credettero, è un verbo auristo, quindi è un verbo che indica un inizio. Cominciarono a cadere, si potrebbe forse anche tradurlo. Cominciare ad entrare in questa possibilità.*

Allora anche noi ci troviamo come loro, in questa condizione di chi sempre capisce qualche altra cosa. Fa un altro piccolo passo avanti per imparare sempre di più a mettere a fuoco il mistero Pasquale, la croce gloriosa di Cristo, il luogo della piena rivelazione. Quindi anche questo cominciare a credere può essere un modo per fare questo cammino verso il compimento della Pasqua, dove il Signore Gesù attirerà tutti a sé.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 3,13-15;
- Salmo 115;
- Isaia 43,8-13;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Giovanni 3,14-31;
- 1Corinzi 2,1ss..